

## Le maiuscole

Ho qui sul tavolo, mescolati alla rinfusa, qualche migliaio di sostantivi: come tante minuscole asticcioline, come tanti vermetti di cui ogni segmento è formato da una lettera. Alcuni se ne stanno stecchiti e immobili, in apparente letargo: ecco “giureconsulto”, ecco “procrastinamento”, ecco “capitolato”. Si direbbero morti. Altri invece fanno dei lenti movimenti, come anguille nelle ceste. Altri ancora hanno una vitalità frenetica, si divincolano, da somigliare a dei serpentelli impazziti. Tra i più frenetici noto “arciduca”, “generale”, “normalizzazione”, “regione”, “automazione” (quasi tutti quelli che finiscono in one sembrano morsi dalla tarantola). “Caravanserraglio” schizza di qua e di là, sussultando.

Bene. Osservando con una lente, si constata che la grande maggioranza, in corrispondenza della testa, presenta un piccolo rigonfiamento. In alcuni è come un bitorzolo, in altri pare una tumescenza. È l’iniziale che tende a gonfiarsi nella speranza di diventare maiuscola.

I sostantivi, e perfino qualche aggettivo particolarmente pretenzioso, si sono montati la testa, vogliono emergere, distinguer si farsi notare e riverire.

Possiamo rimproverarli, redarguirli, imporgli una severa lezione di modestia? No. Sarebbe un’ingiustizia. La colpa è nostra.

Siamo noi che, con le maiuscole, vogliamo far bella figura, affermate la nostra importanza personale, e insieme quella delle cose che ci appartengono.

Siamo noi che, adulando una persona o una cosa, assaporiamo un riverbero dell’importanza che lei si attribuisce.

Siamo noi che, per conformismo, ostentiamo umiltà e reverenza di fronte alle autorità costituite, alle istituzioni, a tutto ciò che riguarda la cosa pubblica e i valori ufficialmente riconosciuti.

Ora nessuno vuoi disconoscere l’opportunità di scrivere Dio e non dio, se si parla dell’Onnipotente, Repubblica e non

repubblica, se si parla dell’Italia, Chiesa e non chiesa se si allude alla comunità dei credenti. Ma di vocaboli simili, che pretendono un segno di speciale rispetto, ce ne saranno, nel nostro vocabolario, non più di qualche decina. Mentre sui giornali si inciampa, si può dire a ogni riga, in maiuscole assolutamente abusive.

È questione di clima, purtroppo. L’enfasi, la magniloquenza, il superlativo sono nell’aria. Ecco il Presidente della Corte (con le minuscole non si capirebbe lo stesso? C’è il pericolo forse che venga scambiato per un elefante o un ferro da stiro?). Ecco il Segretario Generale, il Vice-Segretario, l’Ente, il Preside, il Direttore, l’Ispettore, il Decano, la Nazione, il Diritto, l’Onorevole, l’Azienda, i Vigili, l’Arte, il Vate o il Poeta (se si parla, mettiamo, di Carducci), il Maestro (se si parla, mettiamo, di Ponchielli), l’Esposizione, la Rassegna. Ecco “Egli” con la maiuscola, come se si trattasse di un dio, quando si parla di un ragguardevole defunto, quasi che altrimenti il personaggio dovesse mettere il muso nella tomba. Ecco, col petto in fuori e il comico elmo di parata in testa, i Soci, i Congressisti, i Membri del Consiglio, i Benefattori, le Patronesse e magari gli Addetti alla Nettezza Urbana.

Personalmente, se fossi tiranno stabilirei una multa di mille lire - non la decapitazione, né l’ergastolo, vedete che in fondo sono mite - per ogni maiuscola non strettamente doverosa. Ma, siccome tiranno non sono, mi sfogo come posso, Ho preso un martelletto e giù pacche sui sostantivi, là dove si nota una sospetta protuberanza iniziale, così da appiattirla. Giù martellate sulla testa. Non serve a niente? Lo so. Ma almeno mi cavo la voglia.